

La farmacia dal IX al XII secolo

DI RAIMONDO VILLANO

Nel IX secolo le cognizioni della scienza araba diffuse in Italia meridionale sono accolte ed elaborate presso la Scuola medica salernitana, prima vera scuola laica di medicina nell'Occidente cristiano, dedita agli studi ippocratici, e considerata la più illustre istituzione medica dell'Occidente medievale, in cui confluiscono tutte le grandi correnti del pensiero medico conosciuto. Di questo secolo è il *Liber aggregatus in medicinis simplicibus*, vasto trattato sulle erbe medicamentose o utili alla buona salute tradotto in latino dal medico arabo Serapione il Giovane.

Altri testi arabi saranno adottati secoli dopo come codici ufficiali: il *Dinameron* di Nicolò Mirepso, per esempio, è adottato fin dal 1300 nella Facoltà Medica dell'Università di Parigi mentre l'*Antidotario Salernitano* è "legge" per gli speciali di Heidelberg, nella seconda metà del Quattrocento.

A partire dal X secolo i monasteri diventano centri di produzione dei medicamenti, elargiti in cambio di elemosine dai monaci, importanti produttori (nei grandi *scriptoria* abaziali fioriti in gran numero) e custodi di manoscritti di medicina, farmacia e botanica. Con l'incremento dell'attività di assistenza medica rivolta agli ammalati i monaci, soprattutto Benedettini, moltiplicano le conoscenze e la produzione di erbe nelle *domus medicorum*, sotto la guida del *monachus pigmentarius* o monaco speziale che nella gerarchia del convento viene subito dopo il priore o il sottopriore.

LA TRADIZIONE ORIENTALE

Nel 980 nasce in Persia Avicenna, la cui più importante opera medica è l'enciclopedia *Canon Medicinae*, il *Canone*, in

Le influenze della filosofia e della scienza arabe sulla medicina occidentale e in particolare sulla nascente Scuola medica salernitana. E il sorgere delle prime farmacie laiche, con l'interdizione ai religiosi a svolgere la professione

cinque libri di cui il secondo tratta delle proprietà, qualità, virtù e conservazione dei medicamenti mentre il quinto della loro preparazione. Dopo l'anno Mille molti centri italiani conoscono l'arte della maiolica, che si caratterizza in tutta la Penisola con manufatti di colore verde bruno su fondo bianco maiolicato, definiti "ceramiche arcaiche".

Intorno all'XI secolo, presso la chiesa di proprietà benedettina Sant'Arcangelo agli Armieri, viene fondata dai monaci della Badia di Cava de' Tirreni la spezieria napoletana di più antica memoria.

Tra gli arabi di questo secolo tradotti in latino Ibn Botlan è autore di un trattato di farmacologia botanica a uso domestico noto in Occidente come *Tacuinum sanitatis*, imperniato sui sei principi fondamentali per preservare la salute: aria, alimentazione, movimento, tono, eliminazione di scorie, emozioni. La salute deriva dalla loro corretta miscela. Nell'opera, inoltre, la pianta è raffigurata spesso per intero nel suo habitat e ne sono indicate la stagione migliore per la raccolta e le differenti proprietà per ritmi stagionali. In questo periodo in Afganistan Al-Biruni,



autore di un centinaio di trattati di astronomia, matematica, geografia e storia, scrive l'importante opera farmaceutica *Kitab al-saydala il-tibb (Farmacologia)* che, dopo un'introduzione in cinque capitoli su terminologia e teorie farmaceutiche, tratta dell'origine, delle proprietà terapeutiche e descrive circa 720 medicinali i cui nomi delle sostanze sono citati in arabo, greco, siriano, persiano, indiano, e sono anche seguiti dai rispettivi sinonimi in arabo.

Tra il 1052 e il 1063 è redatto da Abu Kasim, medico chirurgo arabo, il *Theatrum sanitatis* che consta di un erbario e una trattazione delle cose naturali necessarie per una buona salute. In questo periodo Abenguefit, creatore di un giardino botanico a Toledo, scrive il *Livro dos medicamentos simples*, sintesi medica di Dioscoride e Galeno, e il manuale di medicinali e terapia *Guia da Medicina*.

Con le crociate in Terrasanta si creano importanti rapporti commerciali e culturali fra Occidente e Oriente, il mondo europeo e il mondo arabo, con l'arricchimento delle città marinare: fiorisce la via della seta per gli scambi tra Cina, Persia e i Paesi del Mediterraneo Orientale ed è documentata la presenza su molte flotte navali di speciali di bordo con precisi compiti di controllo e consulenza in merito alla qualità di medicinali e cosmetici e persino di prodotti culinari. Le spezie, inoltre, entrano in Occidente in particolari involucri, ricavati da canne di bambù, chiamati "albarelli" che, in seguito, per migliorare la conservazione del prodotto, sono realizzati in ceramica.

Presumibilmente alla seconda metà dell'XI secolo risale la prima celebre dottoressa che la storia della medicina ci tramanda: Trotula De Ruggiero, salernitana, autrice di numerose opere tra cui il *De mulierum passionibus, ante, in, et post partum* e il *De passionibus mulierum, seu de remediis mulieribus*. Verso la fine dell'XI secolo il dottissimo vescovo francese Marbodo di Rennes scrive il suo capolavoro, *De Lapidibus*, poemetto in esametri latini in sessanta capitoli su altrettante gemme e sulle loro mirabolanti proprietà allegoriche e terapeutiche, di notevole successo per tutto il Medioevo e autorevole fonte di una posteriore produzione di oltre un centinaio di trattati.

Nel XII secolo l'astrazione dell'immagine botanica raggiunge effetti di straordinario

virtuosismo, come documenta il *Corpus apuleiano* (il *De herbarum virtutibus opera di Pseudo Apuleio* e il *De herbis jemininis*, opera di Pseudo Dioscoride) illustrati da 200 immagini, delle quali tre quarti non sono naturalistiche ma chiaramente sul modello di manoscritti mentre le restanti sono tratte dal vero e di altissima qualità, con eccezionali tridimensionalità, forza iconografica e colore che ne fanno veri capolavori d'arte astratta. Nel 1134, per diffusa esigenza di maggiore rigore scientifico, Ruggero II d'Altavilla emana un *Decreto* che obbliga chi vuole esercitare la professione di medico o farmacista a presentarsi alle autorità dello Stato che, previa valutazione del diritto, rilasciano l'autorizzazione. In questo periodo Hildegarda da Bingen scrive testi sull'uso di medicinali estratti da piante e animali; in particolare, nel *Liber simplicia medicinae* si basa sulla medicina popolare e tratta pratiche igienico-terapeutiche con efficacia, chiarezza, originalità e ricchezza di argomenti naturalistici benché ricorra anche a medicinali e rimedi alquanto rudimentali e non di rado senza indicazioni precise su quantità e dosi. Questo secolo, tuttavia, è caratterizzato anche dall'infiltrazione in campo medico del cosiddetto "ipsedixismo" contro cui ogni opposizione è sacrilega: in effetti, le autorità padrone del verbo medico sono Ippocrate, Galeno e Plinio, le cui affermazioni assumono addirittura il dogma dell'infallibilità.

I FARMACISTI DI SALERNO

Tra i farmacisti di Salerno, poi, noti in tutta Europa per i loro medicinali, i più sapienti insegnano e interpretano fenomeni prima ignorati e studiano a fondo virtù e funzioni medicamentose di erbe sconosciute. Intorno al 1140 opera alla scuola salernitana il medico-farmacista Nicolò Praepositus Salernitanus autore della stesura definitiva dell'*Antidotarium*. Un trattato medico-farmaceutico contenente 139 ricette di pratica ospedaliera, in cui sono adottati pesi e misure di base per tutti gli antidotari e le farmacopee seguenti, e l'introduzione di nuovi medicinali tra cui la *spongia saporifera anestetica*, il *giusquiamo* e la *mandragora*. Questo testo è considerato la prima raccolta di ricette della medicina europea, per molti secoli costituisce la fonte ufficiale per medici e farmacisti e



ispira erbari, ricettari, compendi e antidotari sino al XVIII secolo. L'imperatore Federico II, poi, lo eleverà a farmacopea ufficiale in tutta Europa. Il 1144 è la data convenzionale d'ingresso dell'alchimia nel medioevo: compare in Europa la traduzione latina del *Morienus* curata da Roberto di Chester. In quest'epoca, inoltre, nella *Practica* del dotto Bartolomeo troviamo per la prima volta un'esposizione dei principi generali di analisi delle malattie: «*La medicina pratica si divide in due parti: la scienza che conserva la salute e quella che cura la malattia. La scienza che conserva la salute è stata molto coltivata dai medici antichi. Dal momento che conservare la salute è cosa che si può fare meglio e con più certezza che non ripristinare la salute una volta che è andata perduta. La scienza che cura la malattia si divide in tre parti: conoscenza della malattia, conoscenza delle condizioni morbose da cui derivano le malattie, conoscenza di come e dove si deve intervenire per curare le malattie*». Diversi fenomeni indipendenti e cronologicamente distanti concorrono all'istituzione di veri e propri esercizi professionali riconoscibili come precursori delle future farmacie: il Concilio di Reims del 1131 e il Concilio del Laterano del 1180 interdicono ai monaci, per motivi esclusivamente religiosi, l'esercizio della medicina e della farmacia. Tali provvedimenti aprono ancor più la strada ai laici che, nel giro di un secolo, si impadroniranno di gran parte delle conoscenze mediche e farmacologiche. Ha inizio allora l'apertura di molti ospedali, prima legati ai monasteri ma poi anche laici, che richiedono l'istituzione di vere e proprie farmacie con un apotecario medico-farmacista.